

WIKIPEDIA

# Grammatica del dialetto romanesco

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

**Questa voce o sezione sugli argomenti grammatica e dialetti non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.**

**Commento:** *Rischio di WP:RO incredibilmente sfuggito in otto anni di revisioni*

Essendo un idioma che differisce poco dai dialetti toscani, il romanesco possiede una grammatica simile a quella dell'italiano standard, al punto da essere classificato come un suo dialetto e non come lingua distinta con grammatica sostanzialmente diversa (a differenza, ad esempio, del friulano). Esistono comunque alcune differenze, percepite a volte come importanti.

## Indice

**Articolo determinativo**

**Preposizioni articolate**

**Articolo indeterminativo**

**Pronomi personali**

**Aggettivi e pronomi possessivi**

**Aggettivi e pronomi dimostrativi**

**Verbo**

Coniugazione dei verbi regolari

Principali verbi irregolari

**Similitudini con altre lingue o dialetti**

Latino

Napoletano

**Note**

**Altri progetti**

**Collegamenti esterni**

## Articolo determinativo

- Maschile singolare: **er** – **lo** ('**o**) – **l'**
- Femminile singolare: **la** ('**a**) – **l'**
- Maschile plurale: **li** ('**i**) – **l'**
- Femminile plurale: **le** ('**e**) – **l'**
- Er** – è il corrispettivo romano di "il". Nota bene: quando l'articolo "er" è seguito da una parola iniziante per s+vocale, questa s iniziale diventa una z sorda /ts/, (es: "er zignore", "li signori" – vedi "*Fonetica*")
- Lo** – si usa, come in italiano, quando la parola di riferimento inizia per s+consonante, gn, z, ps, pn. Nel linguaggio parlato a causa della vocalizzazione della "l" diventa " 'o ".
- La** – come in italiano. Nel linguaggio parlato a causa della vocalizzazione della "l" tipica del romanesco diventa " 'a ".
- Li** – è il corrispettivo romano di "i" e "gli". Nel linguaggio parlato a causa della vocalizzazione della "l" diventa " i ".
- Le** – come in italiano. Nel linguaggio parlato a causa della vocalizzazione della "l" diventa " 'e ".
- L'** – è l'articolo comune a tutti e quattro i casi, se la parola di riferimento inizia per vocale.

## Preposizioni articolate

Schema delle preposizioni articolate in romano contemporaneo

<b>Preposizioni:</b>	<b>Articolo: er</b>	<b>Articolo: lo</b>	<b>Articolo: 'o</b>	<b>Articolo: la</b>	<b>Articolo: 'a</b>	<b>Articolo: li</b>	<b>Articolo: i</b>	<b>Articolo: le</b>	<b>Articolo: 'e</b>	<b>Articolo: l'</b>
<b>de</b>	der	dello / de lo	de 'o / do'o	della / de la	de 'a / da'a	de li	dei / di'i	delle / de le	de'e	dell'
<b>a</b>	ar	allo / a lo	ao	alla / a la	a'a	a li	ai	alle / a le	ae	all'
<b>da</b>	dar	dallo	dao	dalla	da'a	da li	dai	dalle	dae	dall'
<b>'n</b>	ner	nello / ne lo	ne 'o / no'o	nella / ne la	ne 'a / na'a	ne li	nei / ni'i	nelle ne le	ne'e	nell'

<b>co</b>	cor	collo/co lo	co'o	colla/co la	co 'a / ca'a	co li	coi / chi'i	colle / co le	co 'e / che'e	coll'
<b>pe</b>	per	pello / pe lo	pe 'o / po'o	pella / pe la	pe 'a / pa'a	pe li	pei / pi'i	pe le	pe'e	pell'

Nel romanesco d'età moderna e fino ai primi decenni del Novecento la preposizione **in** (dopo vocale **n**) si univa agli articoli tramite la particella *de*, quindi ne risultavano le preposizioni "(i)n der" "(i)n de la" etc... Questa regola è completamente scomparsa nel romano attuale, ma se ne possono trovare alcune vestigia nelle reggenze preposizionali dei verbi di alcune frasi idiomatiche che si sono cristallizzate, come ad esempio: "*vàtela a ppijà 'n der culo*".

Le diverse opzioni per la composizione delle preposizioni articolate dipendono dalla grande varietà di pronunce del romano, a sua volta dovuta alla ricchissima composizione sociale della Roma contemporanea. Nei vari parlanti pertanto si possono riscontrare oscillazioni di *vocalizzazione della "l"*, per esempio, "co + la" può essere pronunciato *all'italiana* "colla" (1° livello di vocalizzazione), tradizionalmente "co la" (2° livello), più usualmente "co 'a" (3°) e "câ" (4°) nei casi di *Allegriform*, cioè a dire che, più il discorso è veloce, più il livello di vocalizzazione della "l" e della "v" aumenta. Per esempio, una frase come "l'avevo detto ai miei amici", in un discorso lento sarà: "*je l'avevo detto a l'amici mia*"; in uno più rapido sarà invece "*j'a aveo detto a'amici mia*" oppure "*j'avo detto a'amici mia*" (il vecchio "amichi", al posto di "amici", ormai è poco utilizzato).

## Articolo indeterminativo

- Maschile singolare: **'n** ( **'m** )- **'no**
- Femminile singolare: **'na** - **'n'**

Come si può notare, gli articoli indeterminativi in romano perdono la u iniziale.

- 'n**: si usa come in italiano un. Nota bene: se la parola alla quale è riferito inizia per s+vocale, allora questa s diventa z sorda /ts/; se invece la parola di riferimento inizia per b o p, allora per armonia consonantica l'articolo diventa **'m** (es: "*er cane e er padrone*", "*n cane e 'm padrone*"
- 'no**: si usa come in italiano uno
- 'na**: si usa come in italiano una
- 'n'**: si usa come in italiano un'

## Pronomi personali

<b>Persona:</b>	<b>Nominativo:</b>	<b>Accusativo atono:</b>	<b>Accusativo tonico:</b>	<b>Dativo:</b>	<b>Riflessivo:</b>
1° singolare	io	mé	me	me	me
2° singolare	tu	té	te	te	te
3° singolare	lui / lei	lui /lei	lo ('o) / la ('a)	je	se
1° plurale	noi	noi	ce - se	ce - se	se
2° plurale	voi	voi	ve	ve	ve
3° plurale	loro	loro	li (i) / le ('e)	je	se

Osservazioni: I pronomi oggetto "**mé**" e "**té**" si accentano per distinguerli dai pronomi complemento, per capire questa differenza la seguente frase è un esempio lampante: "*a tté te piàceno quelli, a mmé mme piàceno questi*".

A ogni parlante italiano salta subito all'occhio il fatto che in romano ci sono due particelle pronominali per la prima persona plurale laddove in italiano ce ne è solo una; infatti l'italiano "ci" in romano può tradursi sia "**ce**" che "**se**". Queste due particelle non sono tuttavia funzionalmente sovrapponibili: la prima si usa quando la persona del verbo è diversa dalla prima persona plurale (es: "ci vuole bene" diventa "**ce** vò *bbene*"; "ci vogliono bene" è "**ce** vònno *bbene*"), la seconda particella si utilizza quando la persona del verbo è la prima plurale (es: "ci vogliamo bene" diventa "**se** volemo *bbene*").

## Aggettivi e pronomi possessivi

Gli aggettivi possessivi in romano sono:

- mi'
- tu'
- su'
- (nostro) / (nostra)
- (vostro) / (vostra)
- (loro)

I suddetti aggettivi si utilizzano solo quando le parole di riferimento sono sostantivi che si riferiscono alle parentele familiari ("*mi' padre*", "*tu' madre*", "*su' zzia*"), vengono inoltre usati quasi esclusivamente al singolare, in un contesto romano infatti suona molto strano sentir dire "nostro padre".

Quando la parola di riferimento non è un sostantivo di parentela, allora non si usa più l'aggettivo possessivo, bensì il pronome *che*, come in italiano

si mette dopo il nome. Ecco qui uno schema dei pronomi possessivi in romano:

<b>Persona:</b>	<b>maschile singolare:</b>	<b>femminile singolare:</b>	<b>maschile plurale:</b>	<b>femminile plurale:</b>
1° singolare	er mio	la ('a) mia	li (i) mía	le ('e) mie (mía)
2° singolare	er tuo	la ('a) tua	li (i) túa	le ('e) tue (túa)
3° singolare	er zuo	la ('a) sua	li (i) súa	le ('e) sue (súa)
1° plurale	er nostro	la ('a) nostra	li (i) nòstra (nostri)	le ('e) nostre (nòstra)
2° plurale	er vostro	la ('a) vostra	li (i) vòstra (vostri)	le ('e) vostre (vòstra)
3° plurale	er loro	la ('a) loro	li (i) loro	le ('e) loro

Quindi in romano la frase "questo è il **mio** amico", diventerà "*questo è ll'amico mio*".

Si noti il cambio della s iniziale di "**suo**" in z a causa della parola precedente che finisce per consonante.

I pronomi "**mía**", "**túa**", "**súa**", "**nòstra**" e "**vòstra**" si accentano per distinguerli dagli omonimi singolari.

## Aggettivi e pronomi dimostrativi

A differenza dell'italiano, il romano distingue fra aggettivi dimostrativi e pronomi dimostrativi dei quali, infatti, si hanno due forme distinte.

**Aggettivi dimostrativi:**

<b>maschile singolare:</b>	<b>femminile singolare:</b>	<b>maschile plurale:</b>	<b>femminile plurale:</b>
sto	sta	sti	ste
quer / quo'o (quello)	qua'a / quela (quella)	qui'i / quei (quei) / quelli	que,e / quele (quelle)

Chiaramente, la differenza fra "**quer**" e "**quo'o**" è la stessa di quella fra "er" e "lo" (vedi sopra: "*Articolo determinativo*"). Gli aggettivi dimostrativi si apostrofano se precedono una parola iniziante per vocale.

**Pronomi dimostrativi:**

<b>maschile singolare:</b>	<b>femminile singolare:</b>	<b>maschile plurale:</b>	<b>femminile plurale:</b>
questo	questa	questi	queste
quello	quella	quelli	quelle

## Verbo

In romanesco, diversamente che in italiano, i verbi all'infinito non prevedono la sillaba finale "-re". Ne consegue che in romanesco ci sono tre coniugazioni tronche (che in italiano sono piane) terminanti in "-à", "-é" e "-í"; e una classe verbale piana (quella che in italiano è sdrucciola) terminante per "-e". Esempi: *amà*, *volé*, *sentí*, *aregge*.

Nel romanesco attuale si hanno differenze di coniugazione con l'italiano quasi esclusivamente nell'indicativo presente. Infatti l'imperfetto si coniuga come in italiano: ma nel linguaggio parlato spesso si perde qualche "v" a causa della sua vocalizzazione (vedi "*Fonetica*"), cosa che non viene quasi mai sottolineata nel linguaggio scritto. Il passato remoto è utilizzato pochissimo e poco anche il congiuntivo; quest'ultimo aveva in passato una coniugazione diversa da quella dell'italiano, ma oggi si è livellato sull'uso nazionale.

### Coniugazione dei verbi regolari

In romano si distinguono 5 diverse coniugazioni verbali:

<b>1° coniugazione: magnà</b>	<b>2° coniugazione: piacé</b>	<b>3° coniugazione: beve</b>	<b>4° coniugazione: partí</b>	<b>5° coniugazione: finí</b>
magn- <b>o</b>	piaci- <b>o</b>	bev- <b>o</b>	part- <b>o</b>	fin- <b>isco</b>
magn- <b>i</b>	piac- <b>i</b>	bev- <b>i</b>	part- <b>i</b>	fin- <b>ischi</b>
magn- <b>a</b>	piac- <b>e</b>	bev- <b>e</b>	part- <b>e</b>	fin- <b>isce</b>
magn- <b>amo</b>	piac- <b>emo</b>	bev- <b>emo</b>	part- <b>imo</b>	fin- <b>imo</b>
magn- <b>ate</b>	piac- <b>ete</b>	bev- <b>ete</b>	part- <b>ite</b>	fin- <b>ite</b>
magn- <b>eno</b>	piac- <b>eno</b>	bev- <b>eno</b>	part- <b>eno</b>	fin- <b>ischeno</b>

Le terze persone plurali in "**-eno**" soffrono la pressione di quelle italiane in "-ano" e "-ono", quindi spesso tali persone si realizzano al modo italiano

come "magnano", "piaciono", "bevono", "partono" e "finiscono".

Come si può notare, a differenza dell'italiano, le prime e seconde persone plurali in romanesco seguono sempre la radice dell'infinito, con l'unica eccezione del verbo essere.

Nella terza coniugazione le terze persone singolari sono sempre uguali all'infinito.

In passato nella prima persona plurale di alcuni tempi, si metteva la "i" tra la "emme" e la "o" di un verbo coniugato. Per esempio, "trovamo" si diceva "trovamio".

### Principali verbi irregolari

<b>èsse</b>	<b>avé</b>	<b>annà</b>	<b>vení</b>	<b>volé</b>	<b>poté</b>
sò	ho	vado	vengo	vòjo	posso
sei	hai	vai	venghi (vieni)	vòi	pòi
è	ha	va	viè	vò(le)	pò
semo	avemo (amo)	annamo (imo)	venimo	volemo	potemo
sete	avete (ate)	annate (ite)	venite	volete	potete
sò	hanno	vanno	vengheno	vònno	pònno

Il verbo "**avé**" si utilizza solo come ausiliare. Per esprimere il concetto di possedere, si usa il verbo composto "**avecce**" coniugato come "avé" ma con la particella attualizzante atona **č** [tʃ] (forma ridotta di (c)ce per elisione di e davanti ad ogni sua forma (*č'ho*, *č'hai*, *č'ha*, ... comunemente scritto *c'ho*, *c'hai*, *c'ha*, ecc., secondo alcuni una soluzione grafica fuorviante, vd sotto). Negli scritti sia antichi (Belli) che moderni (Trilussa, Roberti, Dell'Arco, Marè, ecc. fino ai contemporanei) questa particella viene scritta unita alle forme verbali, creando *ciò*, *ciài* o *cià*, *cià*, *ciavemo*, *ciavete* e *cianno*, *ciavevo*, ecc., tutte forme corrette. Nello scritto, la forma ridotta della particella interrogativa *che*(?), realizzata come [k], è normalmente indicata con ch', pertanto "che hai?" sarà reso come "ch'hai?" (come in *ch'hai sonàto?*).

(**Notare**: sebbene l'impiego di questa forma verbale sia sempre più frequente anche nell'italiano, utilizzare la grafia "c'ho" è ortograficamente sconveniente tanto in italiano quanto in romanesco per due ragioni: primo, in quanto "h", lettera muta, in unione con la "c" ha solitamente la funzione di *coefficiente di velarità* ("ci", "ce" si leggono palatali, "chi", "che" velari), mentre qui concorrerebbe a indicare un suono palatale; in secondo luogo perché l'apostrofo, simbolo dell'elisione, non indicherebbe in "c'ho" un'elisione, ma soltanto la caduta di una "i" diacritica (senza cioè, consistenza fonetica). In conformità a ciò in questa sede si è preferito utilizzare il grafema "č" per indicare il medesimo fonema che in italiano viene reso graficamente con la "c" seguita da "i" o "e".)

Il verbo "**annà**" e tutte le sue forme che seguono la radice dell'infinito, spesso nel linguaggio parlato vengono troncate in "**nnà**". Questo troncamento crea spesso confusione fra le frasi: *sò nnato* e *sò 'nnato* (rispettivamente "sono nato" e "sono andato")

L'unica vera differenza grammaticale tra italiano e romanesco è che, nel romanesco, esistono due modi per esprimere un'azione continuata, in sostanza due forme di gerundio, il primo è quello che si usa come forma verbale implicita, priva di soggetto, e si forma aggiungendo *-nno* all'infinito dei verbi (*continuanno così*, *finimo male*); il secondo è quello nell'azione continuata vera e propria, nella costruzione perifrastica con il verbo *stà* + *a* + infinito verbale; quindi per domandare "che stai facendo?" si dirà *che stai a ffà?*

Da citare è anche l'uso del **vocativo** per troncamento. In romanesco, infatti, come in numerosi altri dialetti centro-meridionali, quando si chiama qualcuno per nome, non si pronuncia mai il nome per intero, ma ci si limita a pronunciarlo fino alla vocale tonica, omettendo l'intera porzione atona finale (es: *Alessà*!, *viè cqua!* = Alessandro, vieni qua!; *Scusi signó!*= Mi scusi signora!).

In alcuni casi particolari, le forme del vocativo sono multiple. Ad esempio il nome *Walter* può diventare:

*"Ah Và', viè' cqua!"*  
*"Ah Varte', ando vai?"*  
*"Ah Vartere!"*

A volte, nel chiamare qualcuno, si inseriscono toni vibrati o si modula la vocale finale, abbassandola di tono: basti pensare ai personaggi interpretati da Gigi Proietti ("Consuelo-o").

## Similitudini con altre lingue o dialetti

### Latino

Un romanesco che ha avuto modo di studiare un po' di latino, o anche un attento ascoltatore che si trova a udire una discussione in dialetto romanesco, non potrà fare a meno di notare la natura politematica del verbo "andare", più ricca che nell'italiano standard.

La particolarità di questo verbo non sta nell'infinito o nell'indicativo, ma nel participio passato (it. "andato"), che in romanesco è *ito*. *Ito* varia ovviamente per numero e per genere, diventando *Ita*, *Iti*, *Ite*. Ad esempio

'Ndò sò iti l'amichi tua?

"Nd'è ita tu madre?". "È ita a pià du fette de precitutto dar pizzicarolo, mo' aritorna."

In latino infatti "andare" si dice "ire". In latino il modo *supino* (non esistente in italiano) del verbo è *itum*, il participio futuro *iturus* (maschile), *itura* (femminile), *iturum* (neutro). Per fare l'ultimo esempio, l'imperativo presente "andate" si rende (sempre in latino) con *ite!*.

C'è comunque da dire che per esprimere "andato" spesso si ricorre anche al più comprensibile *annato*, che spesso nella velocità della frase diventa *'nnato*, ad es.

*Andò sei'nnato?*

Un'altra somiglianza è l'infinito presente del verbo essere. Sia in latino che in romanesco si dice "esse".

## Napoletano

Un romano difficilmente riesce a comprendere un napoletano che si esprime integralmente in dialetto, tuttavia si possono citare piccole similitudini.

La più rilevante è la caduta della sillaba atona final dell'infinito del verbo. Come in romanesco, anche in napoletano (e così anche in catalano e in altre lingue romanze), l'ultima sillaba dell'infinito cade se è atona:

*Parlare* (in italiano) si tradurrà nei due casi:

- Romanesco parlà /par'la/
- Napoletano *parlà* /par'la/
- cf. Catalano *parlar* /pər'la/

Il verbo *andare*, come nel caso del romano, evoca il latino.

- Italiano *siamo andati*
- Romanesco *semo iti*
- Napoletano *simmo jute*

Entrambe le lingue contemplano l'uso dell'avverbio *mo/mo'*, che significa "ora, adesso", e che si ritrova anche in Dante.<sup>[1]</sup> Questo termine è comunque ampiamente diffuso nell'Italia centrale, fino in Puglia e alcune zone del calabrese.

Infine, anche il napoletano prevede un comportamento anomalo rispetto all'italiano degli aggettivi possessivi riferiti ai nomi di parentela. In napoletano invece si usa una costruzione agglutinante, ovvero la possessività viene espressa aggiungendo una particella alla fine della frase (-mo, -ma, -to, -ta...) Esempi:

- Italiano *tua nonna*
- Romanesco *tu nonna*
- Napoletano *nònnata*

Spesso, ma non sempre in napoletano, il gruppo latino -NG- > GN. Esempi:

- Italiano *piangere*
- Romanesco *piagne*
- Napoletano *chiagnere*

## Note

- ↑ *Mo' o mo* deriva propriamente dall'avverbio latino *mōx*". V. *la voce mo su Alberto Nocentini*, l'Etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana, Firenze, Mondadori Education, Le Monnier, 2010. ISBN 978-8800207812.

## Altri progetti

- Wikisource contiene una pagina dedicata a **Grammatica del dialetto romanesco**

## Collegamenti esterni

- Dizionario Romanesco*, su *traparentesi.it* (archiviato dall'url originale il 7 marzo 2006).

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Grammatica\_del\_dialetto\_romanesco&oldid=100529371"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 24 ott 2018 alle 01:38.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

